



Per una cultura di PACE

di Mario Tretola

Maschile, Femminile e la guerra

di Daniela Grassi

Ogni vivente su questo pianeta ha in sé il germe del conflitto: è insito nel suo limite e il limite ha nome Bisogno. Ho bisogno di nutrirmi, di trovare le condizioni giuste per crescere e per riprodurmi e far crescere la mia stirpe e lotterò e mi trasformerò, fin nel genoma, per ottenere questo risultato, per ottenere "il risultato". Così è anche per noi Umani che per poter giungere fino a questo punto della Storia, su tale principio biologico abbiamo costruito un incredibile castello di culture e di strutture e sovrastrutture ad esse legate. Tutto ciò ci ha resi da un lato quasi completamente innaturali, diversi dalle altre creature con cui condividiamo il pianeta, capaci di incredibili bellezze e risultati; dall'altro follemente feroci, pronti ad oltrepassare ogni limite. Il conflitto ci dilania nel quotidiano, si abbatte sul debole, sul diverso o sul ribelle, sulle minoranze e su tutti coloro che spaventano l'ordine costituito, il potere granitico di mura e armi che da millenni si identifica con quello maschile, nega ogni alternativa a sé e fa spesso delle donne e dei bambini, di chi viene da un altrove, qualunque sia, una mezza persona. E quando il conflitto diviene guerra, divinità atavica nutrita delle nostre stesse storie, dei nostri preziosi vissuti, fermarlo è quasi impossibile ed eccolo distruggere con il suo vento di fuoco tutto ciò che ha profumo di accudimento. Quante volte nelle nostre stesse famiglie abbiamo sentito le donne narrare di figli, fratelli, compagni tornati distrutti e trasformati, di case perse con tutto il loro amato

Ci troviamo di fronte un'Unione Europea troppo lenta e poco coraggiosa nel mettere a frutto la sua affermata democrazia per generare una cultura di pace in Europa e nel resto del mondo.

Un segnale inquietante era già arrivato nella guerra dei Balcani (anni '90) Riemerge oggi, al netto di tutte le parole spese, nell'incapacità di proporsi con forza come protagonista di pace nella tragedia del conflitto Ucraino.

I due principali attori della guerra fredda, Russia e Stati Uniti d'America, hanno continuato a rafforzare i loro arsenali militari (in barba a tutti i trattati di contenimento e riduzione delle armi) fino a fare oggi dell'Europa il loro campo militare, dove è vittima con l'Ucraina anche l'UE.

In un intervento al Parlamento Europeo (maggio 2022) Draghi afferma che l'attuale crisi è somma di tre concause: La guerra in Ucraina. L'aumento dei prezzi dell'energia. L'afflusso dei rifugiati. Le scelte politiche conseguenti: aumento delle spese militari, con ingenti quote stornate dai capitoli di Welfare. Interventismo e sostegno, anche con le armi, all'Ucraina. Cambio degli orientamenti sulla transizione economica. Si torna a parlare di carbone e nucleare. Un'altra voce invece, quella di Elena Granata (v. Presidente della Scuola di Economia Civile) ci racconta la stessa crisi con un altro sguardo. Lo introduce con queste premesse: *"la pace nasce dal riconoscimento di altri mondi, di altre paure, di altri fantasmi. Che noi non vediamo o non vogliamo vedere! ma gli altri si!"* Sintetizzo: La crisi climatica ha portato i paesi Occidentali a accelerare quella che chiamiamo transizione ecologica. Vista tanto necessaria con gli occhi di Roma e di Bruxelles; vista distante e pericolosa con gli occhi di Pechino e di Mumbai. La crisi pandemica ha messo in enorme difficoltà l'economia e i sistemi di welfare nelle diverse parti del mondo. E' stata gestita tagliando fuori dall'accesso ai vaccini almeno metà del mondo, e guarda caso la metà più povera! La crisi Geopolitica sta rivelando quanto la dipendenza energetica, la mancanza di sovranità alimentare degli Stati, il mercato delle armi e della guerra, abbiano costruito legami perversi tra democrazie e nazionalismi, tra governi democratici e paesi illiberali. Si sta definendo un assetto politico inedito, che non può giocarsi, per nessuna ragione, con una guerra dell'occidente contro il resto del mondo. La



Buone vacanze a tutti i lettori...
Ci rivediamo a Settembre



PACE PER UNA CULTURA DI PACE



MASCHILE, FEMMINILE E LA GUERRA

Pace, se è davvero questo che vogliamo, si costruisce solo riconoscendo l'esistenza dell'altro, di altri mondi, di altre culture.

E' necessaria una conversione alla pace, ad una pace-giusta; ad una economia-giusta; ad una giustizia-riconciliata, capace di ascolto delle ragioni degli altri e di un riscoperto discorso attorno alla concordia. Forse in ciò sta il senso profondo delle due parole "Fratelli-tutti" usate da Francesco nel proporci la sua enciclica. Ragionamenti sul passato? No! Parole sul presente. Per chiederci di costruire un futuro possibile. Applaudire il Papa e non prendere sul serio ciò che lui dice è ipocrisia.

Abbiamo così scoperto che la parola PACE è svuotata di significato quando la usiamo in contrapposizione alla guerra e non per descrivere un percorso altro, che la guerra non contempla. Questo dovrebbe farci riflettere l'art. 11 della Costituzione, più volte invocato in questi giorni per affermare la legittimità dell'invio delle armi alla resistenza Ucraina o per difendere l'assurda posizione di un aumento delle spese militari, aggiungendo un esonero dall'IVA sulla vendita di armi. "L'Italia ripudia la guerra" deve avere per noi un valore assoluto pensando proprio quando questo articolo delle Costituzione è stato scritto. I costituenti, donne e uomini avevano ancora negli occhi gli orrori e le devastazioni della seconda guerra mondiale, da pochi mesi conclusa, con le bombe atomiche gettate su Hiroshima e Nagasaki. Sappiamo immaginarci, come Italia, come Europa capaci di costruire pace senza dover citare la parola guerra? Questa è la grande sfida che è necessario cogliere e per essa impegnarci. Imparare insieme che stiamo oramai vivendo in un altro mondo, ove i confini dell'idea Stato sono crollati. Rideclinare la parola pace cercandola sulle navi che offrono soccorso nel mediterraneo. Usandola nel contrastare e superare la cultura maschilista tossica che provoca violenza sulle donne ogni giorno. Ponendola al centro dei conflitti che generano violenza sulle persone e sull'ambiente. La Pace è un valore in se!



contenuto, ricco o povero che fosse, di resurrezioni attraverso l'uscita da uno stretto pertugio tra macerie fumanti e odore di morte? Quante volte ci è stata detta la paura e il coraggio di queste donne resistenti in ogni loro atto? Così è, ma si potrà cambiare?

Quando saremo consapevoli del valore delle nostre vite come di quelle dei semi da cui nasce il nostro cibo, quando lo saremo dello spreco d'acqua come di quello del sangue, quando femminile e maschile insieme vedranno con chiarezza che nulla è veramente nostro, ma che ci è dato per trasformarlo nel bene di tutti, quando tutto questo sarà, allora forse si potrà cambiare. Questo è lo sforzo utopico che dobbiamo tentare ogni giorno perché le ferite divengano solchi e i conflitti semi da cui nascono occasioni. Ogni giorno dobbiamo con coraggio partorire i segni di questo mondo nuovo, poiché siamo qui per questo. Allora forse sapremo di essere davvero Umani.

Daniela Grassi

Disarmiamo il virus della violenza, costruendo alternative non violente. La nonviolenza è l'unica via di salvezza che corrisponde ad un necessario salto di civiltà. Non basta contrapporre "Pace" a "Guerra".

E' opportuno far capire che cosa si intende quando si dice che Pace è un antidoto della Violenza. Interroghiamo i governi del G20 che coprono da soli il 90% della spesa militare globale (costa ai cittadini del pianeta più di 2000 miliardi di dollari all'anno) sul perché nella loro agenda manca il punto fondamentale del disarmo e dell'investimento delle enormi somme così liberate nella difesa dell'umanità dalle molteplici minacce reali, quali: le pandemie; i cambiamenti climatici; la povertà, la fame; l'ignoranza; la guerra. Ad una violenza che è sempre più sistemica e diffusa e assume molti volti, è possibile contrapporre il valore e l'importanza di una vera cultura della pace, oggi?

Mario Tretola
Presidente ACLI Piemonte



SPESA MILITARE ITALIANA DAL 2019



2019		21.588.802.622,00
2020		23.104.088.370,00
2021		24.974.200.147,00
2022		25.823.654.035,00

Secondo la metodologia MilEx

Il Governo ha annunciato di voler raggiungere l'obiettivo del 2 per cento d'investimenti in armi entro il 2024. Si tratterebbe di una spesa di 13 miliardi di euro in meno di due anni. Spesa che è costantemente aumentata negli ultimi anni. L'aumento delle spese militari, nonché i crescenti investimenti verso tecnologie e mezzi sempre più avanzati (droni, killer robot, missili ipersonici ecc.) ci segnalavano da tempo un deterioramento complessivo del quadro internazionale.

La ricerca della supremazia militare è un elemento destabilizzante che pone Stati e alleanze in una competizione permanente che prima o poi non può che sfociare in conflitti armati di varia intensità.

II CORAGGIO DI COSTRUIRE LA PACE

*Periodo veramente difficile quello che stiamo vivendo, soprattutto per l'assurda guerra in Ucraina e le tante sparse sul pianeta. Mi fa impressione e mi crea sconforto leggere che nel 2021 gli Stati hanno speso 2.100 miliardi di dollari in armi. Spaventoso. L'Italia l'anno scorso ha sborsato per l'apparato militare 32 miliardi di euro ed è stato annunciato dal governo che si vuole conferire alla spesa militare il 2% del Pil entro il 2024, cioè 38 miliardi. Le parole di Francesco sono state chiare: è una follia! Papa Francesco, seguendo e portando avanti il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI – questo sia chiaro! – ha un insegnamento preciso sulla guerra. Il suo recente libro – **CONTRO LA GUERRA. Il coraggio di costruire la pace**, Libreria Editrice Vaticana - ne dà ampia testimonianza. Ma mi domando: perché il suo pensiero non fa breccia? Perché i media e i grandi sistemi mondiali lo prendono poco sul serio come se parlasse fuori dalla realtà? Perché anche nelle nostre comunità cristiane e cattoliche si riflette poco o niente su questi temi così importanti e con conseguenze tremende sulla vita delle persone? Recentemente quel grande profeta di oggi di nome Alex Zanotelli, credente non ascoltato, anzi spesso snobbato, ha scritto in una rubrica della rivista Nigrizia da cui mi ispiro per questo articolo: "Il Papa ha detto che non solo l'uso ma anche il possesso di bombe atomiche è immorale e criminale. E ha ribadito in più occasioni che, considerate le armi nucleari e batteriologiche disponibili, non può più esserci una guerra giusta. Ma le sue parole non trovano ascolto e questo mi provoca un'enorme sofferenza. Vedo che nelle catechesi, nelle omelie dei preti, nelle parrocchie queste parole di Francesco non entrano". Anche nelle nostre associazioni e nei nostri gruppi manca riflessione e poi soprattutto azione concreta per creare quella cultura di pace di cui abbiamo tanto bisogno. Riprendiamo, per esempio, a parlare di "banche armate", di obiezione alle spese militari, di economia civile, di stili di vita sostenibili, di tutti quei temi che in un passato non lontano impegnavano i nostri incontri e che Papa Francesco non si stanca coi suoi interventi di invitarci a fare nostri.*

Don Flavio Luciano

LA GUERRA E L'AMBIENTE

Le guerre provocano danni enormi agli uomini e all'ambiente.

Pensiamo alle vittime umane dei conflitti, alle persone che perdono la vita, che devono lasciare le proprie case e il proprio paese, al numero dei feriti e dei rifugiati; pensiamo altresì ai danni che le guerre provocano all'ambiente e alla natura già molto compromessa dagli stili di vita della società odierna: l'innalzamento della temperatura, la siccità che mette in crisi le coltivazioni, temporali che si manifestano con bombe d'acqua e scrosci che non riescono a penetrare nel terreno e che ci chiedono di modificare le tipologie e le modalità di produrre.

Alla situazione già estremamente critica del pianeta, che è sotto gli occhi di tutti, si sommano le criticità ed i gravi disastri che le guerre recano all'ambiente con effetti duraturi nel tempo: inquinamento atmosferico dovuto a bombardamenti e ad esplosioni, incendi di depositi di carburante e distruzioni di depositi di armi che provocano emissioni di gas tossico, di polveri di amianto, di metalli pesanti e che oltre ad inquinare l'aria si disperdono nel suolo ed inquinano le fonti d'acqua. La guerra attualmente in corso in Ucraina ha visto bombardamenti nell'area della riserva della Biosfera del Mar Nero, una grande area protetta che ospitava specie in via d'estinzione, inoltre la guerra è esplosa in un territorio con diverse centrali nucleari, con aree adibite a discariche di rifiuti radioattivi; perdurando il conflitto aumentano i rischi di una catastrofe nucleare che coinvolgerebbe intere nazioni. La regione del Donbass, coinvolta nel conflitto armato è al centro di una catastrofe ambientale iniziata nel 2014: "si stima che sono stati distrutti oltre 500 mila ettari di ecosistemi e 150 mila ettari di foreste"; l'aumento dell'inquinamento dell'aria e del suolo è determinato dall'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica in atmosfera a cui si deve aggiungere l'elevato consumo di risorse energetiche e fossili. Petrolio e gas sono consumati in grande quantità: se andiamo a vedere i consumi e le emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica ci rendiamo conto del fatto che i problemi dell'aumento della temperatura del globo sono totalmente dimenticati e che i tentativi di lavorare per il rispetto dei criteri individuati dall'Agenda 2030 sono totalmente disattesi e che il ritorno ai consumi dei prodotti fossili, è una realtà che ci pone di fronte ad interrogativi molto pesanti circa il futuro del nostro pianeta.

Liliana Magliano



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini



EDUCARE ALLA PACE E ALLA NONVIOLENZA

E' nella capacità di immaginare e costruire un mondo in cui le persone e i diritti vengono prima degli interessi politici ed economici, che si gioca il ruolo del terzo settore, di quell'insieme di associazioni di promozione sociale, di volontariato, imprese sociali, fondazioni, mutue che formano la realtà italiana del terzo settore. Una galassia di esperienze, grandi e piccole, più e meno strutturate, che operano a livello locale con uno sguardo ai problemi globali, che nascono per costruire risposte dal basso, in modo collettivo, a situazioni che spesso dall'alto appaiono non risolvibili. Un insieme di esperienze che sono accomunate da un'idea di giustizia sociale e uguaglianza, in cui la pace e la solidarietà sono costitutive di una visione del mondo, di un linguaggio e di metodi e prassi di azione.

In questi mesi trascorsi dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, fin dal primo giorno sono proprio queste realtà che si sono mobilitate, a partire da quelle che operano nella cooperazione internazionale e umanitaria, fino a quelle che hanno organizzato l'accoglienza, le scuole di italiano, le iniziative aggregative, seminando e consolidando nei nostri territori l'idea che una società è tale solo se sa aprirsi, accogliere, attivarsi quando c'è un bisogno emergente, riconoscendosi maggiormente come comunità. Ma pace non è assenza di guerra e non possiamo accorgerci di quanto valga, solo quando qualcuno vicino a noi la minaccia. Pace è capacità di esercitare la condivisione, la cooperazione, di fare prevalere logiche di corresponsabilità su logiche conflittuali e divisive. Pace è costruire relazioni positive, tra pari, capaci di non fermarsi alle divergenze, ma di utilizzarle nella costruzione di visioni più ampie, senza cadere nella logica del "dominare sulle altre posizioni". Pace è superare quelle dinamiche che ingabbiano il pensiero e le persone, è costruire laboratori di pensiero a partire da idee diverse, anziché cristallizzarle in posizioni semplificatorie, banalizzanti e polarizzate. In questa accezione di "pace" il terzo settore è attivo da sempre, ma forse chiamato ancora di più oggi ad esporsi politicamente anche nei confronti delle istituzioni e a rilanciare a livello locale quel faticoso e preziosissimo lavoro educativo fondamentale. Per avere adulti capaci di senso critico, di apertura mentale, di lettura politica della realtà; per avere bambini e bambine plasmate da un'idea di nonviolenza che diventi codice interpretativo di tutte le realtà di vita, dalla politica, alla violenza di genere, al bullismo, a tutte quelle situazioni in cui al dominio sull'altro occorre anteporre l'assunzione di corresponsabilità. Al mondo associativo, cooperativo e del terzo settore in generale, il compito di non dividersi al proprio interno tra posizioni ideologiche, ma di costruire la pace e la nonviolenza concretamente, senza negare la differenza e la pluralità delle posizioni che possono esserci.

Raffaella Dispenza

N.D.R.

In progettazione, Acli Piemonte: Polo di Formazione alla Nonviolenza per i giovani in SCU



PIEMONTE

Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
Piazza Statuto 12 - 10122 TORINO
tel. 011/5212495 fax 011/4366637
mail: acli@aclipiemonte.it
www.aclipiemonte.it
www.facebook.com/ACLIPIEMONTE#

ACLiline è il nuovo strumento di informazione e di collegamento del sistema associativo delle ACLI Regionali del Piemonte. L'obiettivo è quello di poter dotare il nostro essere e fare associativo di un foglio agile, di facile lettura e fotocopiabile con facilità nelle nostre sedi territoriali per distribuirlo nei circoli, nelle sale d'attesa dei nostri servizi, nelle nostre iniziative. Il file in formato pdf può essere scaricato dal sito delle ACLI Piemonte oppure richiesto inviando una mail a redazione@aclipiemonte.it ACLiline non è un periodico e non ha carattere giornalistico.

Finanziato dalla Campagna 5x1000



ATTENZIONE

SAVE THE DATE!

*A tutte le province acliste
Piemonte Liguria e Valle d'Aosta.*

*E' CONFERMATO l'incontro di
formazione e spiritualità il*

3 Dicembre 2022

a Bose Comunità (Biella)

*con la presenza di
padre Giacomo Costa,
accompagnatore spirituale
nazionale Acli, e segretario
nazionale Sinodo;*

Emiliano Manfredonia,
Presidente Nazionale Acli,

*una sorella e un fratello
della Comunità.*

Segnate sull'agenda! Grazie

NON RASSEGNA RSI, FARE RETE

Come in molti temevamo dopo la commozone e la compassione delle prime settimane la guerra in Ucraina si è trasformata in una delle tante guerre che lacerano il nostro pianeta a cui rassegnarsi come inevitabile. Ormai ce ne preoccupiamo solo quando mette in discussione, direttamente o indirettamente, il nostro benessere, in quanto causa o concausa dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Altre contraddizioni del nostro tempo si fanno di nuovo evidenti, la pandemia torna lentamente al centro dei nostri pensieri con il suo carico di morte e di polemiche, il cambiamento climatico da, se ce ne fosse ancora bisogno, prova di sé con l'ennesima estate rovente e una siccità che, nel nostro territorio, non ha precedenti da quando sono disponibili misure sistematiche delle piogge ossia dalla prima metà dell'ottocento. Per provare a reagire a questo "rassegnarsi" la rete di Luminosa di Biella di cui le Acli sono fino da subito state promotrici, ha sentito il bisogno di creare un luogo in cui le persone con i loro corpi potessero fisicamente esprimere il loro rifiuto della guerra, il loro desiderio profondo che la guerra, come anni fa profetizzava Padre Zanotelli, diventi un tabù per l'umanità, un'opzione non praticabile in nessuna situazione. L'hanno fatto a fine maggio, ma l'intenzione è di farlo diventare un appuntamento periodico, proponendo alla cittadinanza 34+1 minuti di silenzio in centro città. Un minuto per ogni guerra, un gong a segnalare lo scorrere del tempo e una voce a pronunciare la guerra di cui fare memoria. Un minuto infine per tutte le guerre dimenticate. Il tutto aperto e chiuso da un brano di violino suonato da una giovane musicista biellese. Lo slogan proposto a tutti i partecipanti riprendeva una frase di Tiziano Terzani che nella sua semplicità bene esprimeva le intenzioni dei promotori: "Non potremo mai essere in pace se gli altri sono in guerra".

Vincenzo Buttafuoco

N.D.R. La Potenza del silenzio. Il silenzio ha caratterizzato azioni nonviolente a Biella, Asti, Cuneo e in differenti comunità.